

Per il primo sabato di maggio

Maria, la Madre di tutte le grazie. Sembra proprio che il mese di maggio debba dirsi un mese di trentuno sabati. E' da tanto ormai che la devozione dei fedeli — prima, ancor più di oggi — fa di maggio un mese in cui diventa d'obbligo la recita quotidiana del S. Rosario, la pratica dei « fioretti », l'assistenza alla funzione serale e magari la S. Messa e la Comunione ogni giorno. E' certo che non c'è mese che possa stargli alla pari. Montagne di preghiere, di canti, di fiori, di propositi, di « fioretti » si elevano, in maggio, a raggiungere il trono della Madre soave e potente, dal cuore ricco di amore e di grazia. « Maria fu, in certo modo, la grazia stessa, tanto abbondò in Lei il tesoro delle grazie » (S. Bonaventura). Quante grazie non vengono chieste a Maria in questo mese? Ed è giusto: perchè Ella è la *Madre di tutte le grazie*. Il popolo la chiama devotamente *Madonna delle grazie*; i teologi la chiamano *Mediatrice universale*. Quale Madre di Gesù e Madre nostra, quale Corredentrice del genere umano, Maria è « la Signora di tutti i tesori celesti » (S. Efrem), è « la dispensiera di tutte le grazie e l'acquedotto divino » (S. Bernardo), è « il fonte dal quale i cristiani attingono ciò che bramano » (Corrado di Sassonia), è « l'amministratrice di tutto ciò che lo Spirito Santo desidera concedere agli uomini, tanto che nessuna grazia può venire a noi senza l'intervento di Maria » (S. Bernardino da Siena).

Anni fa, in un concorso per ragazzi sulla più bella definizione della preghiera, vinse il premio questa, data da uno dei più piccini: « La preghiera è il mio ascensore di ogni giorno ». Vero e bello. La preghiera ci solleva, ci porta vicini a Dio. In maggio, essa ci porterà spesso vicini a Maria: purchè sia *vera preghiera*.

Il compianto Mons. Olgiati, su questa stessa Rivista (1954, p. 261), in un articolo dal titolo *Come si insegna a pregare la Madonna*, così scriveva a proposito di molta nostra preghiera che preghiera non è: « Quando per un motivo qualsiasi viene a mancare la corrente elettrica, chi ha bisogno della luce si avvicina all'interruttore. Gira, rigira, torna a rigirare. Invano. Le lampadine non si accendono. E' il simbolo purtroppo di tante nostre preghiere. Noi giriamo l'interruttore; volevo dire, muoviamo le labbra; ma neppure un raggio luminoso ci rischiarla la mente e il cuore. Manca l'attenzione; manca un'anima nelle nostre preghiere ».

Riflettiamo seriamente a queste parole, ed esaminiamoci con cura, specie in questo mese in cui ci si impegna a pregare di più. Non è la *quantità*, ma la *qualità* della preghiera che deve starci a cuore. Cento lampade spente non possono far la luce di un solo cerino acceso. Cento Ave Maria recitate macchinalmente non valgono una sola Ave Maria recitata con cuore attento e mente raccolta.

La bontà di qualsiasi preghiera è data dall'*intenzione retta e ordinata* e dall'*attenzione costante* nel rivolgerci alla Madonna come alla Madre da venerare e lodare, da supplicare e in cui confidare con volontà docile e con cuore umile di figli bisognosi. Una preghiera siffatta non resterà mai inascoltata, siamo certi, perchè il Cuore di Maria non è ansioso che di riversare sui figli ben disposti tutte le grazie e i conforti loro necessari per il bene delle anime e dei corpi, per questa e per l'altra vita.

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. CONV.